



Treviso Città e luoghi visti da Carlo Scarpa

Un viaggio nella letteratura e nell'architettura per scoprire l'ispirazione di Carlo Scarpa. Questa sera, nell'auditorium di palazzo Bomben di Treviso, la Fondazione

Benetton Studi Ricerche proporrà il primo di due incontri del ciclo «In viaggio con Carlo Scarpa», dedicati al tema «Città e luoghi sognati e visti da Carlo Scarpa. Due appuntamenti speciali in rotta verso l'Oriente» (ore 18, info www.fbsr.it). Protagonista J.K. Mauro Pierconti, storico dell'architettura e curatore dello spazio espositivo, che condurrà, attraverso

un «viaggio letterario», ne «La Costantinopoli di Edmondo de' Amicis negli occhi di Carlo Scarpa». Nel corso dell'incontro verranno letti alcuni passaggi alla scoperta di punti, note e fatti che Scarpa ricorderà anche a distanza di decenni dalla sua prima lettura «Costantinopoli» di de' Amicis e che saranno utili per la stesura del progetto per la Tomba Brion.

Cosa c'è dopo il dolore

di Sara D'Ascenzo

Della «Dozzina» selezionata per correre fiduciosa verso la cinquina del Premio Strega numero 79, tre sono libri di esordienti. Uno di questi è *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* di Michele Ruol, padovano, 38 anni, medico anestesista che scrive «con un gioco di equilibri, tra il lavoro, le guardie in ospedale, la famiglia». Pubblicato quasi un anno fa da TerraRossa edizioni (pagg. 206, 16 euro), il libro nel frattempo ha macinato riconoscimenti, tra cui, lo scorso anno, il Premio Berto ed è stato proposto da Walter Veltroni.

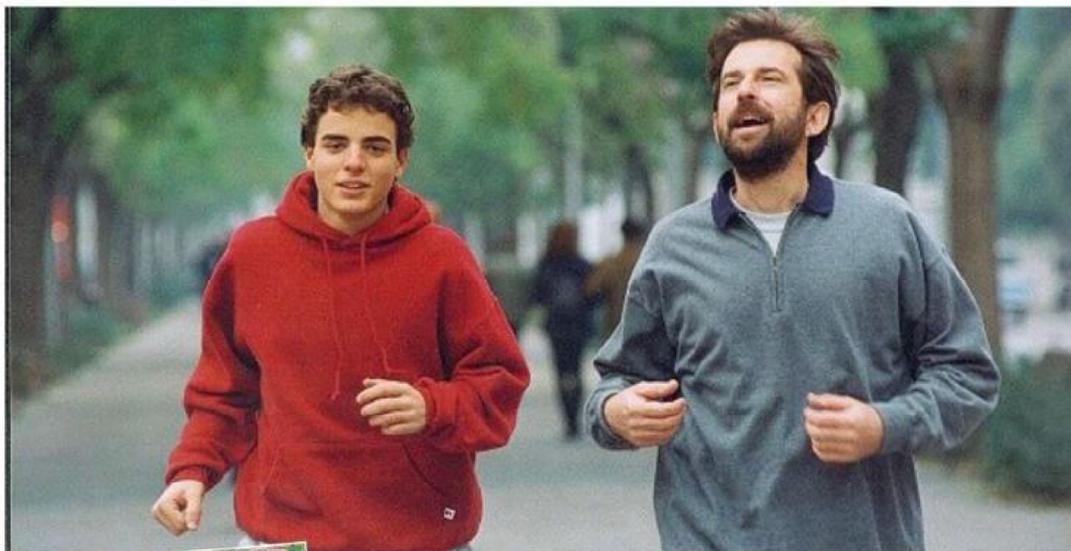
Ruol, c'è gente che pagherebbe per essere in Dozzina.

«Devo dire che sono ancora senza parole. Sono veramente stupito e grato. Non avrei mai pensato di poter essere selezionato, è un sogno che si avvera. Sono già felicissimo di essere arrivato fin qui...».

Il suo libro parte da un dolore indicibile: la morte di due figli in un incidente d'auto. E si interroga su come si sopravvive dopo, seguendo il Padre e la Madre nel loro difficile ritorno alla vita.

«Sono partito da una domanda per la quale non avevo risposte: come si sopravvive al dolore, come si affronta? Me la porto dietro dalla professione che faccio, per la quale affrontare il dolore e la sofferenza della malattia è una pratica quotidiana che lascia dietro di sé strascichi. Penso che il dolore e la morte siano argomenti rimossi nella società odierna, perché fanno paura, ed è difficile parlarne. Mi interessava non trovare delle risposte univoche, ma provare ad avvicinarci. Per me questo è un romanzo che parla di dolore, ma il dolore è l'inizio della storia: mi interessava invece raccontare la luce che filtra, la vita che comunque si fa spazio e piano piano ritorna».

Lei è padre. Sono state dif-



Visioni

Nella foto grande Giuseppe Sanfelice e Nanni Moretti in una scena del film «La stanza del figlio». Michele Ruol (nella foto piccola) è nato a Chicago nel 1986. È medico anestesista (foto Bergamaschi)

facili da scrivere le pagine sulla morte dei figli?

«Ho cominciato a scrivere questo romanzo nel 2020 quando c'era la pandemia. Ed è curioso, perché rappresenta un ritorno alla scrittura dopo mesi e mesi in cui non riuscivo più a scrivere nulla. Come anestesista ero inevitabilmente coinvolto e contemporaneamente era appena nato il mio secondogenito. Il mio stato d'animo era duplice: la paternità è arrivata come pura gioia, ma si è affiancata alla paura per quello che stava succedendo e per quello che avrei potuto fare a mio figlio per via del mio lavoro. È stata

come una sorta di epifania: la paternità si è portata in dote una fragilità che non pensavo di avere. Ero più forte prima di avere figli. Il senso di responsabilità verso queste creature luminose e fragilissime, ti rende vulnerabile. Con questo romanzo ho provato a esplorare questa paura, a raccontare questo lato dell'essere genitori».

Che cosa la ispira nella scrittura?

«Ho un sacco di stimoli diversi. Sicuramente nelle mie pagine si sentono gli influssi del mondo teatrale, che è quello dal quale provengo come scrittura. Penso alle dida-

scalie che raccontano gli spazi, come se avessi fatto un lavoro in negativo: si sente l'eco dei personaggi che spesso non si vedono. Credo di aver aspirato a raggiungere in questo libro la scrittura di Agota Kristóf nella *Trilogia della città di K*. La scrittura si fa assorbendo, leggendo, digerendo quello da cui veniamo e che ci sta intorno».

Lei è di Padova e nel romanzo, anche se non ci sono nomi, qualcuno potrebbe riconoscere i colli, la città. Che rapporto ha col territorio?

«È vero, non c'è un'ambientazione dichiarata. Tutto è sospeso: i luoghi non hanno no-

me, ma chi è di Padova potrebbe riconoscere le forme che si intravedono dietro le parole. Anche qui nello scrivere si attinge a un immaginario: l'ambiente che mi circonda mi suggerisce, parto molto da immaginazioni che ho chiare in mente, come i Colli».

Il suo esordio è stato nell'antologia del «Corriere del Veneto» «Il Veneto del futuro».

«Mi fa piacere ricordare quel racconto. Qui la cenere copre gli oggetti, lì la nebbia li avvolge. Le cose si ricollegano spesso in modo inconsapevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● «Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia» del padovano Michele Ruol, 38 anni, medico anestesista, è uno dei dodici selezionati per il Premio Strega. È stato proposto da Walter Veltroni

● Il libro è edito da TerraRossa, 206 pagine, 16 euro

● Il libro racconta di un Padre e una Madre, indicati senza nomi, che perdono i due figli, Maggiore e Minore, in un incidente d'auto. La loro vita è raccontata attraverso l'inventario degli oggetti che si lasciano alle spalle

● Ruol scrive per il teatro e ha pubblicato il primo racconto nell'antologia «Il Veneto del futuro» del «Corriere del Veneto»

I riconoscimenti della Biennale Musica

I Leoni a Meredith Monk e Chuquimamani-Condori

Note
La statunitense, 82 anni, è diventata una figura di spicco della scena sperimentale

«Meredith Monk ha rivoluzionato la musica e l'arte della performance con un approccio che ha ampliato le potenzialità della voce umana, trasformandola in un veicolo di esplorazione sonora senza precedenti». Inizia così la motivazione con la quale il Consiglio di Amministrazione della Biennale di Venezia su proposta di Caterina Barbieri, direttrice del Settore Musica, ha deciso di assegnare all'artista multidisciplinare di New York il Leone d'oro alla carriera della Biennale Musica 2025, organizzata a Venezia dall'11 al 25 ottobre (info www.labiennale.org). Il Leone d'argento è invece stato at-

tribuito a Chuquimamani-Condori, statunitense di origine boliviana, voce visionaria nella musica sperimentale contemporanea. Monk, 82 anni compiuti a novembre, è diventata una figura di spicco della scena sperimentale newyorkese degli anni Sessanta, sviluppando una tecnica vocale estesa e un'estetica interdisciplinare che ha ridefinito la performance contemporanea. Fondatrice di The House (1968) e del Meredith Monk & Vocal Ensemble (1978), ha creato opere che fondono musica, teatro, danza e cinema, spingendole oltre i confini delle arti. A Venezia l'artista era stata invitata



alla Biennale Teatro e Musica del 1975 e del 1976, edizioni dirette da Luca Ronconi, con *Education of the Girlchild: an opera e Quarry: an opera in three movements*, due dei suoi lavori più noti. «Attraver-

Premio
Meredith Monk, 82 anni compiuti a novembre

so le sue composizioni e performance, Meredith Monk ha dimostrato un'incessante capacità di innovazione, trasformando la musica in un'esperienza immersiva e rituale - si legge nella motivazione - il suo lavoro non si lascia imbrigliare da categorie storiche, ma apre un universo sonoro vivo in continua evoluzione». La Biennale Musica 2025 ospiterà una performance speciale di Monk al teatro Malibran, con un ampio programma di opere che abbracciano tutta la sua carriera.

Il festival presenterà anche testimonianze della sua strada creativa attraverso film, installazioni e riflessioni. Il Leo-

ne d'argento è stato assegnato invece a Chuquimamani-Condori perché «la sua opera ridefinisce i confini della composizione elettronica, intrecciando le sonorità folk della tradizione indigena Aymara con le tecnologie digitali e la club culture». L'artista presenterà un progetto commissionato dal festival in cui far risuonare le «cerimonie d'acqua» del passato e del presente: una processione musicale di barchini attraverserà i canali di Venezia, culminando in un concerto dei Los Thuthanaka davanti all'Isolotto dell'Arsenale.

Francesco Verni
© RIPRODUZIONE RISERVATA